

# RESOCONTO STENOGRAFICO

11.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>			
Presidente .....	531, 532, 533, 535, 536, 537 538, 539, 540, 541	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	532, 533, 536
Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU) .....	531, 532, 538, 540	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:</b>	
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ....	531, 535	Presidente .....	541, 542
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	539, 540	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	541

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1996

---

**La seduta comincia alle 9,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta anti-meridiana di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze (ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00026 (vedi l'allegato A).

Chiedo all'onorevole Giovanardi se intenda illustrare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I problemi posti dall'onorevole Giovanardi nella sua interpellanza presentano diversi aspetti e tenterò, con una premessa, di indicare le normative che ci consentono di dare una risposta compiuta.

Il commercio su aree pubbliche può essere svolto: su aree date in concessione per periodo di tempo pluriennale per essere utilizzate quotidianamente dagli stessi soggetti durante tutta la settimana; su aree

date in concessione per un periodo di tempo pluriennale per essere utilizzate solo in uno o più giorni della settimana indicati dall'interessato; su qualsiasi area, purché in forma itinerante.

L'autorizzazione rilasciata agli operatori esercenti il commercio su aree pubbliche ai sensi della legge 19 maggio 1976, n. 398, in atto al momento dell'entrata in vigore della legge 28 marzo 1991, n. 112, è stata convertita d'ufficio ai sensi dell'articolo 19 del decreto ministeriale 4 marzo 1993, n. 248.

Il citato articolo 19 dispone, tra l'altro, che l'autorizzazione *ex lege* n. 398, la quale consentiva, nel territorio della provincia di residenza del titolare e in cinque province limitrofe, di esercitare l'attività sia in forma itinerante sia con l'utilizzo di un posteggio, venga convertita d'ufficio nelle nuove autorizzazioni *ex lege* n. 112, anche nei seguenti casi: il soggetto che al momento dell'entrata in vigore della legge era titolare di concessione di posteggio utilizzabili per almeno tre giorni alla settimana, nello stesso comune o più comuni, ora può esercitare l'attività nell'ambito del territorio della regione con autorizzazione regionale; il soggetto che al momento dell'entrata in vigore della legge era titolare di concessione di posteggio utilizzabile per un numero di giorni alla settimana inferiore a tre può scegliere di esercitare l'attività nell'ambito del territorio della regione con autorizzazione regionale, oppure avere l'abilitazione alla vendita a domicilio dei consumatori; il soggetto che al momento dell'entrata in vigore della legge era privo di posteggio, può esercitare l'attività itinerante nell'ambito del territorio della regione con l'autorizzazione regionale.

Peraltro, lo stesso articolo 19 dispone che, nei casi dinanzi indicati, la nuova autorizzazione dà luogo automaticamente al rilascio di autorizzazioni da parte di più regioni, qualora la validità territoriale della precedente si riferisca alle province limitrofe, appartenenti a più regioni.

Inoltre, il comma 5 dell'articolo 6 del decreto ministeriale n. 248 del 1993 dispone che hanno titolo di priorità, nell'assegnazione dei posteggi nelle aree destinate allo svolgimento di fiere e mercati, i titolari di autorizzazione di tipo « C ».

L'onorevole interpellante lamenta il verificarsi di una situazione di grave pregiudizio per i titolari di autorizzazioni di tipo « C », i quali non riescono a svolgere l'attività in quanto le aree sono già riservate ai titolari di autorizzazioni di tipo « B » con conversione in « C ». Ciò determina discriminazioni tra gli operatori nonché gravi problematiche occupazionali nel settore degli ambulanti possessori di autorizzazioni di tipo « C ».

Al riguardo si fa presente che la priorità dell'assegnazione del posteggio, prevista dal comma 5 dell'articolo 6, a favore del titolare dell'autorizzazione di cui al comma 4, articolo 2 della legge n. 112, cioè a favore del soggetto autorizzato a svolgere l'attività in forma itinerante, ha senso e si giustifica solo se si tratta di un soggetto che esercita il commercio su aree pubbliche unicamente in tale forma. Riconoscere tale priorità anche al soggetto che sia titolare al tempo stesso di una autorizzazione per esercitare il commercio su aree pubbliche in forma itinerante e di una autorizzazione per esercitare il commercio con l'uso di un posteggio creerebbe una disparità di trattamento nei confronti e a danno di chi sia titolare solo di un'autorizzazione connessa ad un posteggio, senza che vi sia una ragione che lo motivi. La priorità è infatti prevista per dare la possibilità, in determinati casi, anche a chi svolge il commercio in forma itinerante di poter far uso di un posteggio.

Per accertare che il soggetto interessato ad avvalersi della priorità in oggetto abbia titolo a farlo, il comune, in qualità di ente

che provvede all'assegnazione del posteggio, può esigere da tale soggetto la dichiarazione di essere un operatore esclusivamente itinerante. Qualora tale dichiarazione non risultasse rispondente al vero, sarebbe applicabile la sanzione prevista per i casi di dichiarazione mendace.

Una corretta applicazione della norma di cui al comma 5 dell'articolo 6 da parte degli enti locali eliminerebbe, dunque, le disparità lamentate nell'interpellanza.

Il Ministero dell'industria, peraltro, oltre ad avere già risposto ad alcuni specifici quesiti enunciati da qualche ente ed in considerazione delle difficoltà applicative verificatesi localmente, ha previsto la sostituzione del comma 5 del citato articolo 6 del decreto ministeriale n. 248 con un altro nel quale è chiaramente esplicitata la necessità di essere titolari esclusivamente di autorizzazione di tipo « C » per poter usufruire delle priorità di cui trattasi.

Il decreto ministeriale del 15 maggio 1996, contenente la suddetta modifica, è attualmente alla registrazione della Corte dei conti e sarà quanto prima pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Tale decreto consentirà di fornire maggiore chiarezza al fine di evitare le difficoltà segnalate dal collega Giovanardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00026.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Con riserva di approfondimento di alcuni dati forniti dal Governo ed in attesa di prendere visione del testo del decreto, mi dichiaro soddisfatto per la risposta fornita dal sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Pistone n. 2-00015 (*vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Pistone se intenda illustrare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

**GABRIELLA PISTONE.** Sì, signor Presidente, desidero illustrarla.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori del Governo, il caso in questione riguarda la privatizzazione della Sotecni spa, società di consulenza già del gruppo Iritecna, che opera nel campo dell'ingegneria e della pianificazione dei trasporti.

Vorrei dire che in questo caso, come purtroppo in altri, il termine « privatizzazione » è quasi improprio. Infatti, sarebbe certamente più calzante e corretto usare il termine « affossamento » oppure parlare di irresponsabile eliminazione di una società che nell'ambito dell'ex Iritecna veniva considerata, era realmente ed è ancora un gioiello, un fiore all'occhiello, un vanto per il gruppo, un marchio che nel settore costituiva e costituisce una delle poche realtà italiane in grado di competere a livello mondiale e di contribuire con apporti di alta professionalità al risanamento ed allo sviluppo del sistema dei trasporti italiani, a livello sia urbano sia nazionale.

Mi rendo conto che si sia voluto privatizzare a tutti i costi una società che era considerata un marchio appetibile, in quanto le uniche società che si possono privatizzare sono quelle buone, non quelle cattive, ma vi è un però. Spesso e volentieri nell'operazione di cessione alla bontà di una società non corrisponde altrettanta bontà sul piano del mantenimento o del recupero dell'azienda interessata.

Tra l'altro l'operazione di vendita della Sotecni è risultata molto più lunga del previsto. Sappiamo che nel 1993 vi è stato il bando di privatizzazione totale. In pratica, dal 1987 al 1994 la Sotecni ha fatto parte dell'Iritecna; l'azionista pubblico aveva una quota del 55 per cento, mentre la quota dell'azionista privato era del 45 per cento. Alla fine del 1994, quindi, vi era questa famosa quota del 55 per cento da vendere. Nel settembre 1994 questa operazione si è conclusa, ma in maniera molto fumosa, ossia molto inconsistente dal punto di vista dell'acquirente.

Il privato, già presente con una quota del 45 per cento, ha comprato il restante 55 per cento, accampando un diritto di

prelazione. La società era stata sempre in attivo di bilancio (si tratta, lo ripeto, di una società appetibile) ed il perfezionamento finale è arrivato il 20 novembre 1994. Come è noto, però, fin dal mese successivo sono cominciate problemi di liquidità, addirittura si è ritardato il pagamento degli stipendi e non è stato nemmeno pagato — sembrano dati molto banali — l'affitto dei locali che tuttora occupa la Sotecni e dove la società non potrà rimanere essendo insolvente.

L'azienda, inoltre, non ha mai pagato i contributi ai dipendenti e dal gennaio 1995 è stata richiesta la cassa integrazione straordinaria. Aggiungo che dai 120 dipendenti iniziali si è arrivati attualmente a 67, compresi i dirigenti che sono pochissimi (6 o 7). In pratica, abbiamo assistito allo smantellamento quotidiano della Sotecni, che oggi si regge esclusivamente sull'alta professionalità dei suoi dipendenti e sul loro attaccamento al lavoro. Questi dipendenti, che ormai lavorano anche il sabato e la domenica, lo fanno veramente per la propria azienda, per salvare il salvabile con un attaccamento — non vorrei usare termini patetici — veramente commovente. Mi rendo conto, infatti, che veder smontare pezzo per pezzo una propria creazione, che funziona bene e che produce progetti in tutto il mondo, non fa certo piacere a nessuno! E ovviamente non è solo un problema di attaccamento al posto di lavoro: è voglia di dimostrare qualcos'altro.

Nel 1994 la società viene ceduta, attraverso D'Appollonia servizi s.r.l., ad un certo gruppo Penta (che è un insieme di sigle) che si è rivelato essere un'associazione di scarsissima affidabilità finanziaria e gestionale e che non ha adempiuto a nessuno dei suoi obblighi contrattuali, quali l'aumento dei capitali, l'investimento in tecnologie innovative e *marketing*, il rispetto e la valorizzazione delle professionalità. Gli acquirenti, inoltre, non sono neanche riusciti a fornire la fidejussione bancaria necessaria a perfezionare il contratto di acquisto; così, gli istituti bancari hanno chiuso i rubinetti del credito e tale

situazione ovviamente danneggia la possibilità di acquisizione di nuove commesse.

Non intendo esprimermi con toni ideologici contrari alle privatizzazioni, ma ritengo che per questo caso, come per tanti altri simili, privatizzare significhi uccidere un'azienda sana.

Ebbene, un tal modo di gestire le dimissioni, un po' superficiale, ci deve far riflettere, perché può fatalmente portare a gravi conseguenze sia in termini di dissipazione di un marchio più che valido in campo internazionale, sia in termini di perdita di posti di lavoro ad alto livello professionale.

Pertanto, quando nella gestione viene a mancare una combinazione corretta tra criterio di promozione dello sviluppo economico nel libero mercato e criterio di salvaguardia dei principi di tutela sociale, che sono alla base della filosofia politica che dovrebbe essere una caratteristica di simili operazioni, questi sono i risultati: subentra il cinismo, subentra l'incapacità, subentra un discorso di tipo esclusivamente finanziario che ben spesso - troppo spesso - porta al disastro.

Penso che il Governo abbia tutta la documentazione a disposizione per poter capire la situazione; non è la prima volta che mi occupo della Sotecni, sulla cui operazione di privatizzazione avevo presentato altre interrogazioni nella precedente legislatura, senza però ottenere risposta. In proposito, ringrazio anticipatamente l'attuale rappresentante del Governo per essere stato così solerte nel rispondere a questa mia interpellanza. Del resto, il problema non interessa solo me ma anche e soprattutto i 67 dipendenti della società e le rispettive famiglie; è una vicenda che può essere portata ad esempio per evitare la privatizzazione di un certo tipo di aziende.

Nonostante tutto ciò, le commesse, nella cui acquisizione la società è attualmente impegnata, sono ancora oggi innumerevoli; molte sono state acquisite nel corso del 1995 ed alcune anche nei primi mesi del 1996, in una situazione di crisi gestionale della società. Ciò si è potuto ve-

rificare grazie alla volontà e alla professionalità dei lavoratori i quali, nonostante le gravi difficoltà esistenti, hanno sempre manifestato e manifestano tutt'oggi la ferma volontà di credere nella loro società e non vogliono abbandonarla lasciandola andare alla deriva. L'azienda quindi ha potenzialità di rilancio e la scelta politica da compiere consiste nel capire che cosa si vuole fare di essa. Vogliamo liquidare i 67 lavoratori della Sotecni, che sono persone in carne ed ossa?

Ma non è solo questo il punto. La società di cui stiamo parlando è riuscita ad acquisire il piano generale dei trasporti nel Medio oriente (si tratta dell'ultimo bando della CEE), finalizzato a promuovere il processo di pace in corso in quei territori. Sono dati veri, non inventati; ritengo tra l'altro che la gara sia stata onesta, non credo - o almeno non voglio credere - che sia stata truccata. Come mai, allora, l'attuale portafoglio di un'azienda con tali potenzialità, che lavora molto all'estero (per esempio in Sud America, con la Colombia e con altri Stati), ammonta a circa 33 miliardi? Ho con me una tabella di dati (che posso lasciare agli atti); non leggerò tutte le commesse di cui attualmente dispone la Sotecni, in quanto il Governo ne è sicuramente a conoscenza.

Mi sembra che siamo in presenza di una situazione schizofrenica. Da un lato ancora oggi, nel 1996, vi è la precisa volontà di andare avanti e si dimostra di poterlo fare, dall'altro lato esiste una situazione disastrosa, dovuta certamente non a mancanze della società ma del *management*, che non ha alcuna intenzione, alcuna voglia, alcun interesse (sottolineo interesse) a portare i conti in pareggio o addirittura in attivo. Evidentemente le logiche cui i vertici aziendali devono rispondere sono altre. Mi auguro che il Governo in carica sia in grado (so che vi sono stati incontri con Borghini, che peraltro non hanno avuto un grande esito) di impegnarsi al massimo nel recupero della Sotecni. Non farlo sarebbe infatti un grande peccato e soprattutto un grave errore.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Condivido alcuni aspetti delle considerazioni di carattere generale che la collega ha posto sia nell'interpellanza sia nell'illustrazione. Come la collega ha ricordato, il Governo sta attentamente analizzando il sistema delle privatizzazioni seguito in questi ultimi quattro anni per cercare di capire se il percorso adottato possa continuare nel senso di disfarsi di tutto quanto è grande, produttivo e facile da collocare nel mercato oppure non si debba attivare un sistema di privatizzazioni nell'ambito di una politica industriale atta a recuperare intelligenze e professionalità.

Negli ultimi quattro anni il Governo è apparso assente nell'indicazione delle politiche non solo di questo, ma anche di altri settori importanti in cui eravamo competitivi a livello mondiale (mi riferisco alla chimica e ad altri comparti). Tutto era teso al risanamento dei bilanci, al risanamento finanziario e non si mirava a ridare competitività ai vari settori; ci si limitava, in molte occasioni ad accreditarsi come manager attraverso le « pagelle » piuttosto che fornire risposte sul territorio, nonostante fossimo in presenza di situazioni come quella al nostro esame.

Stiamo cercando di compiere una riflessione sui vari passaggi di questo processo sia con l'IRI sia con l'ENI con riferimento a tutto quanto rimane ancora di proprietà dello Stato. Dispongo di una nota che rappresenta una sorta di fotografia di questa situazione ed occorre partire da ciò per recuperare queste professionalità.

Con riferimento a questa vicenda in seguito ad un incontro con l'IRI abbiamo ricavato una serie di dati. La Sotecni è una società di ingegneria volta ad attività di studi, progettazione lavori, assistenza tecnica, con particolare riferimento al settore dei trasporti ferroviari e stradali.

Il capitale sociale era detenuto per il 55 per cento da Bonifica SpA (cento per

cento Iritecna) e per il 45 per cento dalla D'Appolonia servizi Srl. Nell'ambito della specifica missione affidata a Iritecna, rientrante nel più vasto programma di privatizzazione delle partecipazioni statali, è stata avviata nel novembre del 1993 la procedura pubblica di vendita del cento per cento del capitale della Sotecni con la pubblicazione di un invito ad offrire. Iritecna, nella fattispecie, ha agito nella veste di mandataria di Bonifica e della D'Appolonia, avvalendosi inizialmente del Mediocredito lombardo e, successivamente, della Cofiri SIM per le attività di *advisor*, nonché della società Ernst & Young per le attività peritali valutative.

All'esito dell'espletamento della procedura furono presentate offerte definitive da parte di tre società e precisamente: Progetti territoriali integrati Srl di Napoli; Intercons-International Consulting Srl di Roma; Scetauroute Developpement, facente capo a imprenditoria francese.

La Progetti territoriali integrati offrì, per il cento per cento del capitale Sotecni, l'importo di lire 100 milioni salvo ulteriori verifiche e, comunque, subordinatamente alla conversione in capitale dei crediti vantati dal gruppo Iritecna verso Sotecni, per un importo complessivo di 9 miliardi e 500 milioni.

La Scetauroute espresse una valutazione negativa della società consistente in 4 miliardi e 600 milioni con la conseguente richiesta — analogamente a quanto proposto dalla Progetti territoriali integrati — di convertire in capitale i crediti vantati dal gruppo Iritecna verso Sotecni per un importo corrispondente.

La Intercons offrì l'importo di un miliardo per l'acquisto del solo 55 per cento del capitale Sotecni, manifestando l'intenzione di trattare l'acquisto del restante 45 per cento direttamente dal socio di minoranza D'Appolonia. Nessuna delle due offerte definitive formulate dai partecipanti alla procedura fu considerata compatibile con le valutazioni effettuate e con i criteri posti a base della procedura, sicché Iritecna dichiarò chiusa la procedura ed avviò una trattativa privata con la Intercons (la cui offerta corrispondeva maggior-

mente alle aspettative), alla quale fu sollecitata comunque un'offerta migliorativa. Intercons migliorò l'offerta condizionata ad una verifica dei mutamenti nel frattempo intervenuti nel valore del patrimonio netto. Allo stesso tempo, il socio di minoranza D'Appolonia, facendosi forte del diritto di prelazione ad esso riconosciuto dallo statuto, formalizzò un'offerta di acquisto del 55 per cento del pacchetto azionario detenuto da Bonifica per 2,5 miliardi di lire. Fu avviato un confronto concorrenziale tra le due società per pervenire alla selezione dell'offerta migliore. L'offerta migliore risultò quella di D'Appolonia, consistente in 1,5 miliardi di lire per il 55 per cento del capitale, mentre quella di Intercons, consistente in 1,9 miliardi, presupponeva la ricostituzione del capitale ai minimi di legge.

Poiché la situazione patrimoniale infrannuale di Sotecnì, prevista al 30 ottobre 1994, presentava perdite per 3,6 miliardi di lire, tali da determinare un patrimonio negativo di 2 miliardi, l'offerta Intercons poteva valutarsi in 690 milioni, al netto dell'onere *pro* quota gravante su Iritecna per la ricostituzione del capitale al minimo di legge.

Nell'ottica di effettuare ogni possibile tentativo di valorizzazione del cedendo pacchetto azionario ed in attesa delle suddette offerte, venivano comunque informalmente avviati da parte dell'*advisor* contatti finalizzati a valutare le possibilità di riammettere alle trattative anche Sceaoute, subordinatamente alla presentazione da parte di quest'ultima di un'offerta migliorativa tale da evidenziare un prezzo positivo. Non essendosi concretizzata tale offerta, è stata accettata quella formulata dalla D'Appolonia, in quanto obiettivamente la più elevata; ciò anche in considerazione del suddetto diritto di prelazione spettante alla stessa, che, di fatto, avrebbe impedito - stante il livello inferiore delle altre offerte - la cessione del pacchetto azionario a qualsiasi altro soggetto.

Per quanto concerne i problemi occupazionali derivanti dalla situazione descritta - si tratta dei dati ricordati dalla

collega Pistone -, il Ministero del lavoro ha approvato, previo parere del comitato tecnico, un programma di riorganizzazione aziendale limitato a 12 mesi, rispetto ai 18 richiesti dalla società. Sulla base di tale approvazione è stato adottato il decreto ministeriale n. 20402 dell'11 aprile 1996, concessivo del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria. Tale trattamento è stato richiesto per 20 unità, sospese a zero ore, a fronte di un organico di circa 80 dipendenti. Inoltre, per quanto riguarda la gestione delle eccedenze, la società ha previsto, oltre al ricorso alla cassa integrazione, di attivare il blocco dei *turn over*, l'incentivazione degli esodi volontari o i pensionamenti di vecchiaia.

Quella che ho illustrato è la fotografia della situazione attuale, ma debbo confermare che, avendo riscontrato le professionalità esistenti e le commesse che sono state acquisite e ritenendo pertanto che si tratti di una società sana, stiamo valutando le possibilità di un rilancio dell'azienda.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00015.

**GABRIELLA PISTONE.** Posso dire in maniera molto sincera che nella risposta c'era ovviamente la fotografia della situazione. Sono abbastanza d'accordo con il sottosegretario sulla necessità di esaminare la situazione attuale e di cercare di capire cosa oggi sia possibile fare per il domani.

Ritengo che, per non incappare in ulteriori errori, occorra sempre leggere la storia. Al fine di capire bene cosa sia accaduto occorrerebbe cioè fare un'analisi. Ciò è quanto contenuto nella prima parte delle considerazioni fatte dal sottosegretario, e che riguardano la politica scellerata di privatizzazioni portata avanti fino ad oggi, una politica che rispondeva esclusivamente e risponde purtroppo - signor sottosegretario, vorrei che lei mi smentisse e spero che il prosieguo non confermi quanto sto dicendo - ad una logica di risanamento di bilancio, cioè ad una logica

di compatibilità. Quella delle compatibilità di bilancio è una logica che ha distrutto e distrugge non solo le società sane ma anche il nostro paese. Seguendo infatti una logica di tipo ragionieristico penso che non si possa andare lontano, e questo perché quella logica è una grave sciagura per il nostro paese, in tutti i campi e in tutti i settori. Non si può infatti pensare di poter governare il paese solamente con una logica di risanamento del bilancio. Le strade devono essere imboccate parallelamente; non si può seguire solamente una logica ed abbandonare totalmente l'altra, che è la logica dello sviluppo, dell'investimento, se vogliamo, anche del rischio (ma è comunque la logica dell'affermazione di certi diritti che sono acquisiti e che non possono essere assolutamente vanificati). Fare diversamente credo che risponda ad una logica vecchia e stantia, che ha prodotto solamente guai e guasti.

Mi ha fatto piacere sentirlo dire dal sottosegretario con riferimento ad una logica diversa. Quando le aziende sono sane non vedo per quale motivo occorra privatizzare. Non bisogna per forza privatizzare: non è un dogma! Non credo che sia così, penso infatti che vi siano « realtà » che possono essere privatizzate e « realtà » che, se sono realmente funzionanti e ben operanti nel mercato, possono benissimo essere di proprietà pubblica. Non vedo infatti quale dramma ci sia realmente in questo, se non rispondere a questa frenesia, a questa « moda » di cui l'Italia è vittima, perché molto spesso si seguono le mode piuttosto che i seri intendimenti ed una programmazione, senza cercare di guardare un po' più in là. Questo è proprio il caso pregnante della Sotecnì. I dipendenti hanno addirittura ritenuto opportuno procedere per vie legali nei confronti dei vari soggetti coinvolti: Iritecna, Bonifica, D'Appolonia e via dicendo. Per il 4 luglio è convocata l'assemblea straordinaria dei soci con all'ordine del giorno la ricapitalizzazione del capitale sociale, che attualmente è solo di 200 milioni. Dunque, o si ricapitalizza oppure vengono trasmessi i libri contabili presso l'ufficio falli-

mentare di Roma. Questo avverrà non tra due anni ma tra quindici giorni: il 4 luglio.

Io penso che questo comporterebbe automaticamente la perdita della maggiore commessa della società, e cioè la partecipazione al consorzio Ferconsult, in virtù di quanto previsto dallo statuto di quest'ultimo.

Per altro tale consorzio gestisce il piano di ristrutturazione delle ferrovie concesse sulla base del disposto della legge n. 910 del 1986 e potrebbe gestire quello delle ferrovie metropolitane regionali in relazione alla legge n. 211 del 1992.

Qualora, dunque, non si procedesse alla ricapitalizzazione e venissero portati in tribunale i libri contabili, la quota Sotecnì, che era del 20 per cento, verrebbe spartita tra gli altri consorziati.

Mi permetto al riguardo di formulare altri dubbi e di chiedere se, per caso, non si voglia procedere a questa operazione per far sì che la quota Sotecnì del 20 per cento venga gestita da qualcun altro. È una domanda alla quale temo di non poter avere risposta in questa sede, visto che intervengo per la replica. Mi pare tuttavia che il sottosegretario abbia mostrato di avere un quadro della situazione fino ad oggi, che non tiene conto dei possibili sviluppi della stessa. Ritengo tuttavia che sarà possibile parlare nuovamente della questione in quest'aula o nelle sedi che il sottosegretario riterrà più opportune per approfondire meglio il problema.

Ripeto che la data prevista è il 4 luglio: o si ricapitalizza oppure i libri verranno portati in tribunale. Penso che i tempi siano maturi: abbiamo quindici giorni e non credo che i dipendenti possano attendere ancora.

Vorrei che si passasse dagli atti di straordinaria follia degli anni passati ad atti di ordinaria saggezza!

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00021 (vedi l'allegato A).

Chiedo all'onorevole Giovanardi se intenda illustrare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Desidero illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Il contenuto di questa interpellanza riguarda un problema serio, relativo ad un fenomeno molto diffuso nel nostro paese e che implica una serie di considerazioni in ordine alle politiche del lavoro ed al fatto che nel nostro paese la giustizia dovrebbe essere - ripeto: dovrebbe essere - uguale per tutti.

La fattispecie: questo Parlamento ha deciso, approvando una legge dopo un dibattito appassionato, che i funzionari di partito non possano godere del beneficio del raddoppio d'indennità di carica, facendo pagare al pubblico i contributi previdenziali dell'INPS. Tale facoltà è stata invece concessa ai lavoratori che assumano le cariche di sindaco o di assessore.

Come si suol dire: fatta la legge trovato l'inganno! Centinaia di funzionari del PCI-PDS che ricoprono cariche elettive sono stati fittiziamente assunti da società collegate alla lega delle cooperative. Mentre gli altri partiti hanno dovuto, alla fine del mese, pagare i loro funzionari, anche se in numero ridotto, gli stipendi e i contributi previdenziali dei funzionari del PCI-PDS sono stati fraudolentemente fatti pagare alla collettività.

Attraverso questo meccanismo, dunque, si è aggirata la legge e quei funzionari sono diventati dei falsi lavoratori: essi infatti non hanno mai lavorato nelle strutture nelle quali sono stati fittiziamente assunti e sono stati mantenuti dalla collettività. Si tratta di un fenomeno di decine di miliardi, non di centinaia di migliaia di lire!

Naturalmente l'INPS ha fatto il proprio dovere ed ha scoperto questa ramificata organizzazione. Dopo i rilievi, ha presentato le denunce all'autorità giudiziaria.

Qui comincia una storia tutta italiana. Il sindaco di Vercelli, il socialista Bodo, è stato condannato a diciotto mesi di carcere, recentemente confermati dalla Corte

di cassazione, perché - poveretto - essendo disoccupato aveva in maniera artigianale trovato un amico che lo aveva fittiziamente assunto, alle stesse condizioni che ricordavo prima per i funzionari del PCI-PDS.

La giustizia è stata implacabile; avendo rilevato che l'assunzione era stata fatta per ottenere questo tipo di benefici, è scattata l'accusa di truffa, la relativa condanna in primo grado, in appello e in Cassazione. Così è stata stroncata la sua carriera politica ed è stato distrutto il suo partito con tutte le conseguenze che ne derivano.

Vediamo invece che cosa succede quando in vicende analoghe sono implicati i funzionari del PDS, i quali poi diventano sindaci, assessori e via dicendo. È necessario fare a tale riguardo una riflessione. Questi sindaci e assessori, fittiziamente dipendenti dalla lega delle cooperative, sono coloro che hanno gestito sul territorio, in Emilia e in Toscana, i piani dell'urbanistica commerciale ed hanno deciso sulla destinazione degli ipermercati, tutti interessi in cui erano coinvolti i loro datori di lavoro, con una triangolazione tra partito, amministrazione e lega delle cooperative che inquinava il mercato e creava una situazione molto particolare; infatti, il fatto che fossero le stesse persone a gestire gli interessi economici collegati da questo rapporto portava a delle conseguenze che lascio immaginare.

Veniamo al fatto specifico. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena, dottor Materazzo, archiviando l'ennesima denuncia del INPS nei confronti di quattro amministratori che una mattina, alle 8, erano stati tutti e quattro assunti dalla stessa cooperativa per mettersi poi in aspettativa alle 8 e 30 secondi, scrive: « l'assunzione corrispondeva ad una effettiva opzione professionale che il partito (precedente datore di lavoro) offriva ai suoi ex funzionari nel momento in cui, ragioni di opportunità politica, si deve riconoscere lodevoli, sconsigliavano di mantenere alle dipendenze dell'apparato gli eletti in cariche pubbliche. Certamente può apparire paradossale che un partito politico, per scopi di trasparenza, attui

una forma di mobilità di personale dirottandolo su cooperative o società 'sorelle', ma sembra che nel nostro paese soluzioni professionali ed esistenziali di questo tipo siano state una strada obbligata per coloro che si sono occupati di politica a tempo pieno ed a titolo professionale ».

Certamente al dottor Bodo, che è stato condannato a diciotto mesi di carcere per una fattispecie del genere, farà piacere sapere che quello che a Vercelli è un reato a Modena diventa una cosa lodevole, ma credo che questa sia per lui una magra consolazione.

L'INPS è poi tornato alla carica e nuovamente, nel 1995, a Modena si è proceduto all'archiviazione, perché in Italia ci sono realtà in cui la magistratura usa in maniera disinvolta lo strumento della custodia cautelare, mentre ci sono altre realtà in cui le vicende non arrivano neanche al rinvio a giudizio, muoiono nella culla con l'archiviazione.

Il dottor Caruso scrive: « È giusto che si possa garantire a queste categorie di persone », cioè i funzionari di partito, « la conservazione di un reddito non inferiore a quello precedente in modo congruo, decoroso e proporzionato, anche in considerazione della gravità degli impegni e per il dispendio di energie fisiche e intellettuali. In questo modo si evita che gli incarichi elettivi perdano il loro impegno fondamentale, morale e sociale, trasformandosi in occasione di lucro e di vantaggio privato ». Bellissimo! Peccato che una legge dello Stato, approvata dal Parlamento, impedisca ai funzionari di partito di usufruire di tutto ciò, proprio per evitare le commistioni ed i rapporti incrociati di interessi.

Non si tratta quindi di atti giudiziari, ma di comizi in cui questi due magistrati espongono le loro idee politiche. Per l'amor di Dio, ognuno può pensarla politicamente come vuole, ma i loro atti non hanno nulla a che vedere con la giustizia né con i comportamenti che in altri tribunali d'Italia hanno portato a durissime condanne nei confronti di quei poveri « artigiani » della trasgressione. In questo caso, infatti, ci troviamo di fronte ad un colosso,

ad un partito che ha piazzato centinaia di funzionari in maniera scientifica aggirando la legge, mentre nell'altro caso c'era un povero « untorello » che ha pensato di risolvere il suo problema ed è stato immediatamente fulminato dai rigori della legge.

In questo caso mi ha risposto il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, ma vorrei sapere dal ministro del lavoro, dal momento che secondo il tribunale di Modena è lecito aggirare la legge con assunzioni fittizie, per quale motivo si debbano perseguire i falsi invalidi. Anche i falsi invalidi hanno famiglia! Anche i falsi invalidi hanno inventato la falsa invalidità per trovare un posto di lavoro!

Se il posto di lavoro è un diritto garantito dalla Costituzione, anche se qualcuno lo ottiene attraverso un certificato falso, ha raggiunto l'obiettivo! Questa è la logica che sottintendono le due archiviazioni di Modena in merito alla quale ho rivolto una domanda al ministro del lavoro. Al ministro della giustizia, invece, vorrei chiedere se il nostro sia un paese dove la giustizia è uguale per tutti, se davanti a identiche fattispecie si possa essere condannati in tre gradi, se in altri tribunali la stessa fattispecie venga archiviata non sulla base di considerazioni giuridiche (infatti non c'è riferimento ad alcuna legge) ma di considerazioni politiche secondo ciò che il magistrato ritiene essere giusto o no rispetto a certe fattispecie.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Mi limito a rispondere, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui è rivolta l'interpellanza, per gli aspetti che investono la competenza del Ministero di grazia e giustizia, in quanto, avendo contattato il ministro del lavoro, questi si è riservato di rispondere in tempi brevi all'interpellanza in una prossima seduta.

Nell'interpellanza dell'onorevole Giovannardi si sottolinea che centinaia di funzio-

nari del PCI-PDS, una volta eletti a cariche politiche, sono stati fittiziamente assunti da società cooperative o collegate e, in tal modo, hanno beneficiato di indennità e contributi non dovuti e pertanto vengono censurati i provvedimenti di archiviazione dei relativi procedimenti penali adottati dai magistrati di Modena non sulla base di una valutazione giuridica — come si afferma — bensì prettamente politica.

I decreti di archiviazione emessi, rispettivamente dal dottor Materazzo e dal dottor Caruso, su conforme richiesta del pubblico ministero, risultano a giudizio del ministro di grazia e giustizia ampiamente e congruamente motivati.

GUSTAVO SELVA. Che cosa ?

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I giudici, sulla base di atti e documenti, hanno escluso che il rapporto di lavoro tra gli ex funzionari di partito e le varie società cooperative fosse fittizio.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Lei mi sta prendendo in giro ! Hanno concluso che era fittizio; hanno detto che andava bene così !

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di non interrompere perché poi avrà la facoltà di replicare.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Su tale assunto hanno del pari escluso la sussistenza del reato che ha per presupposto proprio la simulazione del rapporto di lavoro (abuso di ufficio, falso ideologico, truffa a danno dell'INPS). Quanto al decreto del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Modena, dottor Andrea Materazzo, il procedimento relativo ha avuto inizio con esposto datato 22 aprile 1992, presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Modena da una dipendente di quella amministrazione comunale.

A conclusione degli accertamenti effettuati, il procuratore della Repubblica di Modena, dottor Walter Boni, in data 3 feb-

braio 1993, ha chiesto l'archiviazione del procedimento.

Il GIP, dottor Andrea Materazzo, con decreto in data 22 giugno 1993, ha disposto l'archiviazione del procedimento ed ha ordinato la restituzione degli atti al pubblico ministero in sede. Da allora non è stata richiesta alcuna riapertura del procedimento.

Quanto al decreto di archiviazione in data 3 ottobre 1995 del GIP presso il tribunale di Modena, dottor Francesco Maria Caruso, il procedimento ha avuto inizio a seguito di relazione ispettiva dell'INPS di Modena trasmessa alla procura della Repubblica con lettera del direttore regionale in data 23 novembre 1993.

In entrambi i casi, come già accennato, la richiesta del pubblico ministero ed i decreti di archiviazione risultano ampiamente motivati, per cui questo ministero ritiene che non emergano elementi di rilevanza disciplinare a carico di alcun magistrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00021.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Più che insoddisfatto, se fosse possibile, mi dichiarerei indignato, perché mi considero preso in giro da questa risposta che ha preso atto di ciò che i magistrati di Modena hanno scritto, che cioè non esisteva il rapporto di lavoro. Il presupposto è che non esiste rapporto di lavoro, che è stato tutto fittizio e che costoro non hanno mai lavorato, ma che andava comunque bene così ! Questa è l'archiviazione che si è avuta a Modena. Il signor ministro della giustizia deve, allora, almeno mettere in atto una revisione dei processi in cui dei cittadini italiani, sindaci ed assessori, sono stati condannati per truffa, per fattispecie esattamente uguali a queste, perché il reato esiste o non esiste. Non è possibile che esista nei confronti di sindaci o assessori di determinati partiti e non di esponenti del PCI-PDS, perché i signori di quel partito sono cittadini italiani come gli al-

tri! Oppure vi è una giustizia particolare che vale esclusivamente per loro?

Le frasi contenute nell'atto di archiviazione sono, pertanto, comizi di tipo politico. Loro scrivono che questo tipo di atteggiamento è lodevole; non l'ho scritto io. Sarebbe lodevole che un partito politico utilizzasse società sorelle! Scusate, ma capite che cosa stanno dicendo? Che il partito usa una struttura cooperativa, cioè economica, per uno scambio di favori rispetto a finalità nelle quali quegli amministratori sono impegnati quando devono curare gli stessi interessi di quella struttura politica che fittiziamente li assume.

È ovvio che, nella replica per la mia interpellanza, devo fare riferimento al ministro perché immagino che si sia preso la responsabilità politica di firmare una risposta indecente di questo tipo. È chiaro che invierò gli atti e la risposta del Governo al Consiglio superiore della magistratura e che vigilerò rispetto a questa attività perché, nel caso di specie, il fatto paradossale è che le denunce partano dall'INPS, che è l'istituto che rileva le truffe. Solo che in certe parti d'Italia, quando rileva le truffe, i tribunali si attivano e condannano; mentre, in altre parti, quando l'istituto rileva le truffe queste ultime non sono più tali, ma atti lodevoli rispetto all'attività di un partito!

Mi considero, quindi, assolutamente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo e preoccupato perché essa sta a significare che stiamo andando verso un regime che utilizza anche l'arma giudiziaria, come diceva Giolitti, applicandola ai nemici e interpretandola per gli amici, realizzando fattispecie diverse nelle varie parti del territorio, criminalizzando ed utilizzando duramente l'arma giudiziaria contro gli avversari politici, nonché interpretandola benevolmente, al limite del ridicolo, quando invece si tratta di coprire le attività del partito egemone in determinate parti d'Italia. Quindi, nel caso di specie si archivia e non si arriva neppure a discutere nel dibattito; nel caso Darida, prosciolti da ogni accusa, leggiamo

invece che al dottor Misiani viene chiesto dal dottor Greco addirittura di impugnare una sentenza di proscioglimento, perché vi era una ispezione in corso; quindi, per coprirlo dagli ispettori del ministero.

È quindi evidente che vi è qualcosa di profondamente distorto nell'utilizzo della giustizia. Ed è altrettanto evidente che la giustizia è stata usata in questi anni per finalità politiche. Alla luce di tali considerazioni, meraviglia ed indigna che un rappresentante del Governo venga ad avallare comportamenti di questo tipo.

Ribadisco pertanto che mi ritengo assolutamente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 10,04).**

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Non mi faccio illusioni che anche con il « nuovo corso » di svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni si possa raccogliere grande ascolto, come quest'aula dimostra anche per una interpellanza così importante come quella del collega Giovanardi; tuttavia, non perdo l'abitudine, che ho seguito nella legislatura precedente, di sollecitare i documenti di sindacato ispettivo perché abbiano una risposta non in termini annuali, come è avvenuto nella legislatura precedente, ma in termini non dico di giorni ma di settimane.

A tale proposito, signor Presidente, sollecito la risposta alla mia interpellanza n. 2-00052, riguardante il caso di una signora di nazionalità bulgara alla quale era stato concesso il diritto di asilo politico e che, per ragioni misteriose (che spiegherò

nello svolgimento della interpellanza, poiché tanto misteriose non sono), gli è stato tolto.

Signor Presidente, la prego di farsi interprete presso il Governo affinché la risposta alla mia interpellanza venga data — lo ripeto — non in termini annuali, ma almeno di qualche settimana o, spererei, di qualche giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Selva, la Presidenza non mancherà di farsi interprete presso il Governo della sua richiesta.

Ricordo ai colleghi che la Camera è convocata alle 15.

**La seduta termina alle 10,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. PIERO CARONI*

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 13.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

